



# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 163, 03 febbraio 2025

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile: Enzo Marzo**

**Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -**

**Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro**

**Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto**

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### 03. *appello*

#### *lo spaccio delle idee*

05. enzo marzo, *contro la disgregazione della libertà di informazione - due proposte per opporsi alle menzogne e alle manipolazioni*

#### *la biscondola*

10. paolo bagnoli, *un grazie al presidente mattarella astrolabio*

12. maurizio fumo, *atti dovuti, atti voluti, atti oscuri*

14. angelo perrone, *giustizia: il frutto avvelenato*

#### *cronache da palazzo*

16. riccardo mastrotillo, *dibattere sul nulla la vita buona*

18. valerio pocar, *ideologico? viva l’ideologia!*

#### *cosmopolis*

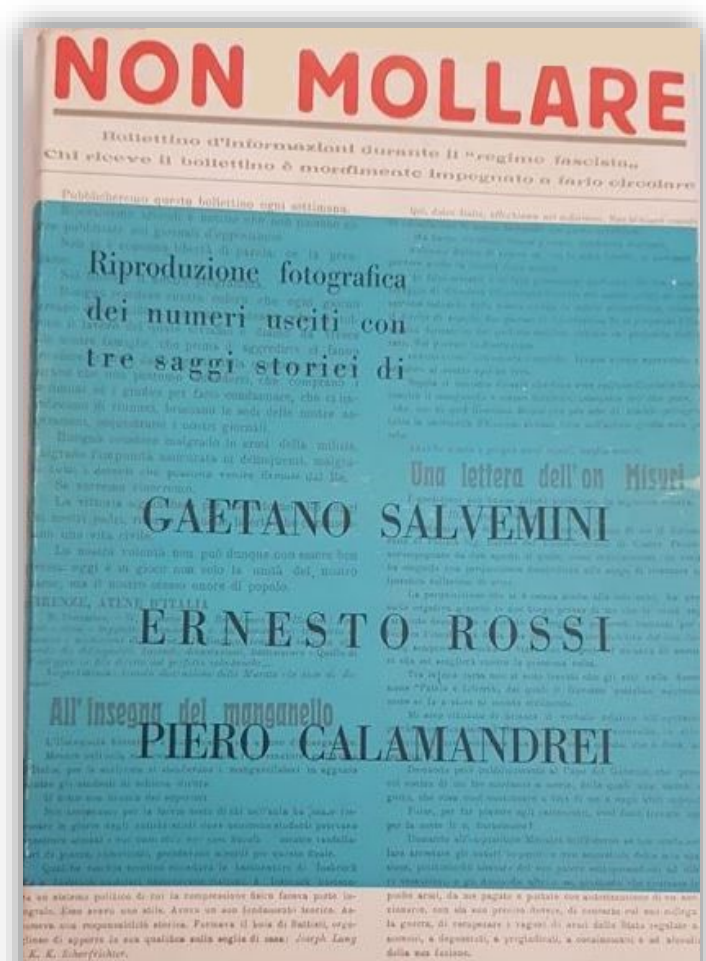
20. francesca palazzi arduini, *dai village people al ministro giuli: ballando con le stelle*

#### *internazionale nera*

22. leonardo bianchi, *le camicie nere di trump - trump ha graziato tutti gli assalitori del congresso, legittimando la violenza eversiva del passato e del futuro*

#### 25. *comitato di direzione*

25. *hanno collaborato*





## Condannata a morte per aiutare gli altri

Pakhshan Azizi ha dedicato la sua vita ad aiutare gli altri, poi è stata arrestata. L'Iran l'ha torturata e tenuta in isolamento per cinque mesi. Ora è stata condannata a morte. A Teheran stanno piovendo lettere da tutto il mondo per chiedere di salvare la vita di Pakhshan e far sapere alle autorità repressive iraniane che sono sotto i riflettori. Unisciti per chiedere di liberarla!

[Firma e condividi ora.](#)

Cari avvaaziani,

Per anni ha assistito donne e bambini nei campi profughi in Siria, dedicando la sua vita al lavoro umanitario e ai diritti umani.

### Ora vogliono impiccarla.

L'operatrice sociale e attivista curda, Pakhshan Azizi, è stata sequestrata, tenuta in isolamento per mesi e torturata dagli agenti dell'intelligence iraniana. L'estate scorsa, Pakhshan è riuscita a far arrivare una lettera, dove ha descritto i suoi "interrogatori": hanno ripetutamente finto di impiccarla ed è stata seppellita a 10 metri di profondità prima di essere riportata in superficie. L'orrore è inimmaginabile. Ora, in seguito a un processo fasullo, l'Iran ha condannato Pakhshan a morte.

### Siamo ancora in tempo per salvarla!

Da tutto il mondo, attivisti per i diritti umani stanno chiedendo di mobilitarci per chiedere di liberare Pakhshan. Unisciti ora a questo appello urgente al capo della magistratura iraniana! Quando avremo abbastanza firme, lanceremo il nostro appello con annunci a effetto sui media per fare pressione sulle autorità iraniane: sentiranno i riflettori di tutto il mondo puntati su di loro.

[Firma per salvare Pakhshan](#)



In passato, la pressione globale ha aiutato a fermare esecuzioni in Iran anche prima che i conflitti interni indebolissero il regime. Da tutto il mondo piovono lettere per Gholam-Hossein Mohseni Eje'i, il capo della magistratura iraniana! Uniamoci a questo appello per la giustizia e chiediamo la libertà di Pakhshan:

### [Firma per salvare Pakhshan](#)

La protesta pubblica contro l'esecuzione di Pakhshan non mira solo a salvarle la vita, ma afferma che il mondo non ha dimenticato di cosa è capace la brutale repressione dell'Iran.

Più volte in passato il nostro movimento ha sostenuto prigionieri politici e contribuito a fermare esecuzioni: in più di un milione ci siamo uniti all'appello per fermare la lapidazione di Amal in Sudan, per chiedere la liberazione del 27enne Mohammad in Iran e per liberare Ahed in Palestina. Usiamo il nostro potere per salvare di nuovo una vita!

Con fervente speranza e determinazione,

Alice, John, Nate, Antonia e tutto il resto del team di Avaaz

## lo spaccio delle idee



# contro la disgregazione della libertà di informazione

*due proposte per opporsi alle menzogne e alle manipolazioni*

enzo marzo

**BREVE PREMessa.** Dopo la pubblicazione del saggio di Raffaele Fiengo nello scorso numero del “Nonmollare” sul rapporto tra denaro, democrazia e informazione, intendevo dare il mio contributo di carattere pessimistico muovendo delle obiezioni critiche alla sua proposta di mettere nelle mani dei giornalisti la soluzione della criticità del rapporto pubblicità redazionale pagata e occulta e informazione trasparente e corretta. Tra denaro e democrazia. Il mio scetticismo nasce dal dubbio che i giornalisti possano raddrizzare un legno che nasce storto, ma soprattutto dalla conoscenza del mondo giornalistico così come è mutato negli ultimi decenni. I giovani professionisti conoscono poco i loro diritti e i loro doveri, e quando ne hanno contezza non hanno la forza di farli valere tanto è debole il rapporto giornalista-editore, inquinato com'è da una minacciosa precarietà che rende tutti ricattabili. Persino i Direttori, che man mano hanno perduto autorevolezza, sono senza difesa. Negli ultimissimi anni quanti di loro sono stati «come d'autunno sugli alberi le foglie»? Figuriamoci, un apprendista, precario e senza tutele sindacali. Già, perché contemporaneamente anche le organizzazioni sindacali sono ridotte a un nulla, se non addirittura a complici. Così i giornalisti, che la

leggenda dipingeva devoti sacerdoti del “Watchdog journalism”, hanno smesso d'essere i cani da guardia della Democrazia e della Notizia e si sono trasformati (certo, non proprio tutti ma i più) in cani da compagnia dediti a leccare le mani e i piedi dei padroni e del potere di turno. E i lettori se ne sono progressivamente accorti, e stanno fuggendo, componenti di un circolo vizioso: diminuiscono l'autorevolezza e la credibilità della comunicazione, quindi si riducono i lettori e le vendite, quindi aumenta il potere e il ricatto dell'editore che ha sempre più bisogno di sopperire alla carenza di vendite con la pubblicità e con la soggezione a tutti i poteri. [1]. Ma è per un destino dannato e irreversibile che i giornali sono ridotti a veicoli di pubblicità commerciale occulta e senza propria autorevolezza informativa? Credo di no.

\*\*\*

In Italia la situazione è degenerata definitivamente con l'era Berlusconi. Venti anni di monopolio televisivo di RaiSet, l'autoritaria riforma Renzi che anche formalmente ha messo nelle mani del Governo ogni potere televisivo, una sinistra che per mediocrità culturale ha confuso il pluralismo

---

[1] Assai interessante è la lettera del 1943 inviata a Guglielmo Emanuel, Direttore del “Corriere della sera”, da Luigi Einaudi, liberale classico e rivoluzionario. Questa ne è la parte conclusiva: «Sono persuaso che se il tuo giornale prendesse l'iniziativa di vere e proprie campagne, una o due per volta su problemi importanti per la vita nazionale, discutendoli a fondo e insistendo senza tregua per soluzioni non ispirate ad interesse di nessun partito, ma esclusivamente a quello collettivo, la tiratura non potrebbe non superare presto il milione di copie, per giungere alla lunga a cifre assai superiori al milione. (...) Se invece di prese saltuarie di posizione su molti problemi l'attenzione si concentrasse su quelli essenziali in maniera che fosse nel tempo stesso ineccepibile per solidità di ragionamento e di prove e per la risolutezza di conclusioni, i granisti [\*i Crespi, proprietari del “Corriere della sera”] diventerebbero tremebondi e si prosternerebbero innanzi ai vostri piedi ringraziando ogni volta che vi degnaste di usar loro la finezza di prenderli a calci». [lettera citata da E. Marzo, *Le voci del padrone. Saggio di liberalismo applicato ai media*, p.185, Dedalo editore, 2006]

con la lottizzazione, l'opportunismo cinquestellato che si è fatto complice persino della nomina di un presidente Rai che peggiore non poteva essere, e infine una gestione sindacale assolutamente connivente ci hanno condotti all'autolegittimazione della piena occupazione della comunicazione televisiva da parte dell'estrema destra. Che poi ci sia il crollo del numero dei telespettatori interessa poco ai nostri governanti. Anche se sbraitano contro la egemonia culturale della sinistra, in cuor loro non possono non essere consapevoli della propria pochezza. E allora rimediano in maniera grossolana.

La modalità adottata da Meloni è antidemocratica, arrogante e menzognera. Molto efficace. Si fonda sul monopolio informativo senza possibilità di smentite o chiarimenti dotati di un'equivalente diffusione. Così la Presidente inonda la tv con un ritmo quasi quotidiano di mini video o di false interviste, in cui lei pontifica, sparge bugie, passa dalla finta arrabbiatura alle mossette da Bagaglino. Fa il suo spettacolino. E il messaggio si chiude lì. Questo modus totalitario è stato digerito come inevitabile anche dall'opposizione. Al massimo ci si piange addosso. Questi video, pure nei loro contenuti, sono lo scandalo maggiore. Con quella bocca menzognera il pinocchietto proteiforme può dire ciò che vuole. Senza contraddittorio.

Ma andiamo nel dettaglio. Il video finora più indecente è sicuramente quello recente sul caso Almasri. È stato infarcito di bugie così sfacciate che hanno sbigottito chiunque avesse una minima conoscenza di fatti giuridici o politici, ma la massa dei cittadini comuni si sono bevuti la pozione inquinata senza battere ciglio.

Affidiamoci agli esperti, ovvero a "Pagella Politica", che è specializzata da quattordici anni in Fact-Checking, ovvero nel controllo della veridicità delle notizie offerte dalle dichiarazioni della comunicazione politica. Dal 2017 è membro attivo dell'International Fact-Checking Network (IFCN), la principale rete internazionale dei progetti di fact-checking. Insomma è un'autorevole agenzia autonoma e indipendente. Leggiamo parti della sua analisi: «Nel video del 28 gennaio la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha pubblicato un video ripreso da tutti i media italiani e anche internazionali in cui ha annunciato di essere indagata dalla Procura di Roma "per i reati di favoreggiamento e peculato" per il rilascio del carceriere libico Njem Osama

Almasri Habish». «Nel video la presidente del Consiglio ha commesso una serie di errori sul caso del carceriere libico rilasciato in pochi giorni dall'Italia. In primo luogo, *non è vero che quello che ha ricevuto è un avviso di garanzia. Non è poi vero che quanto fatto dai magistrati sia dipeso da una loro scelta: si tratta di un atto dovuto in seguito alla denuncia presentata dall'avvocato Luigi Li Gotti nei confronti proprio di Meloni, del ministro della Giustizia Carlo Nordio, di quello dell'Interno Matteo Piantedosi, e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Se non avessero inviato questa comunicazione i giudici avrebbero violato la legge. Tra le altre cose, è poi fuorviante la ricostruzione di Meloni della vicenda giudiziaria di Almasri in Italia, che sembra togliere ogni responsabilità a Nordio, scaricando sulla magistratura tutte le colpe*». «In più, Meloni ha criticato l'avvocato che ha sporto denuncia contro di lei e gli altri ministri. Si tratta di Luigi Li Gotti, definito dalla presidente del Consiglio "ex politico di sinistra molto vicino a Romano Prodi conosciuto per avere difeso pentiti del calibro di Buscetta, Brusca e altri mafiosi"».

«Li Gotti - continua "Pagella Politica" - è invece un avvocato con alcuni trascorsi in politica. Dal 2008 al 2013 è stato infatti senatore per l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro e in quella legislatura ha ricoperto dal 2006 al 2008 il ruolo di sottosegretario alla Giustizia del secondo governo guidato da Romano Prodi. Prima ancora, però, Li Gotti è stato per anni un esponente del Movimento Sociale Italiano e poi di Alleanza Nazionale, da cui Fratelli d'Italia ha preso origine. Questa storica appartenenza alla destra italiana è stata rivendicata dallo stesso avvocato in un'intervista con la "Repubblica" il 28 gennaio, ma Meloni non ne ha fatto cenno sui social, parlando di Li Gotti solo come "ex politico di sinistra" e "molto vicino a Romano Prodi". Nella sua carriera da avvocato Li Gotti ha difeso alcuni tra i principali pentiti di mafia, come Tommaso Buscetta, Giovanni Brusca e Gaspare Mutolo». Può un Presidente del consiglio non conoscere la differenza tra "mafioso" e "pentito di mafia"?

«A seguito della denuncia di Li Gotti, la procura della Repubblica di Roma ha inviato nei confronti di Meloni e dei suoi colleghi *una comunicazione di iscrizione nel registro degli indagati, e non un avviso di garanzia come ha impropriamente detto la presidente del Consiglio*». «Un avviso di garanzia è inviato a una persona, magari già indagata da tempo, nel momento in cui il pubblico ministero, cioè l'accusa, deve eseguire atti di indagine per cui la legge chiede

la presenza di un avvocato difensore della persona indagata, come per esempio l'interrogatorio. La comunicazione di iscrizione nel registro degli indagati, *invece*, è un'informativa che viene mandata come atto dovuto ai soggetti interessati da una notizia di reato, come nel caso di Meloni e degli altri ministri».

Ci fermiamo qui, perché non vogliamo annoiare il lettore con l'elenco di tutte le bugie e le inesattezze rilevate da "Pagella Politica" anche sul resoconto di come si è svolta nei giorni precedenti tutta la vicenda Almasri. Gli appassionati possono documentarsi su

<https://pagellapolitica.it/articoli/errori-giorgia-meloni-almasri>.

Qui è sufficiente sottolineare i guasti che può provocare l'uso senza controllo di uno strumento che rende possibile un diluvio di bufale a danno del cittadino.

Passiamo alle conferenze stampa. C'è chi ha fatto notare come le conferenze stampa di Meloni siano più rare di quelle di Putin. Conoscendo l'amore dell'autocrate russo per la stampa, possiamo dire che la Presidente italiana fa di tutto per uguagliarlo.

La più recente conferenza stampa, quella di inizio anno, è stata farsesca. Non ha prodotto una sola notizia. Giorgia ha soltanto accentuato con vere e proprie leccate il suo scontato "bacio della pantofola" di Trump. E si è resa ridicola in tutto "l'orbe terraqueo" paragonando il potere e le "interferenze" del nazimiliardario Musk con quelle di Soros. Nulla di più. *Eppure quell'incontro è stato importante, ma soltanto perché ha dimostrato la condizione penosa del giornalismo italiano.* Prima di tutto, è stato accettato un confronto assolutamente peculiare e anomalo (responsabilità gravissima di chi ha concordato una regola così innovativa a favore della Presidente come quella di non rendere possibile la replica del giornalista), e poi evidente è stata la scarsa professionalità dimostrata da quasi tutti, sia perché hanno affastellato più domande in una, in modo da dare la possibilità alla Presidente di scegliersi quella che più le facesse comodo, sia perché hanno accentrato tutta la attenzione su Trump. Così in quaranta sono riusciti a non mettere sul piatto gli argomenti più ovvi e conflittuali: l'attività di governo e il suo rapporto con la crisi del paese.

Per onestà occorre notare che comunque è stato compiuto un passo avanti rispetto a una conferenza stampa di Draghi in cui i giornalisti più volte applaudirono l'entrata in scena e le risposte del Presidente del consiglio. Senza alcuna vergogna e senza avere la consapevolezza di quale sia il ruolo del giornalista in una conferenza stampa.

Adesso permettete un breve abbandono di un vecchio giornalista alla nostalgia del tempo che fu. Durante l'infanzia mi appassionavo alle Tribune elettorali degli anni '60, quando la "deprecabile" tv democristiana concedeva agli italiani lo spettacolo "decente" di conferenze stampa che ora neppure ci sogniamo. Il giornalista rivolgeva la domanda e, se l'interlocutore sviava, poteva ribattere incalzandolo e riportandolo all'argomento. Molti ancora ricorderanno il giornalista Romolo Mangione, vicedirettore di "Socialismo democratico", organo del Psdi, quindi non un guerrigliero anarchico, che nei primi anni '60 del secolo scorso diventò famoso per le sue domande tacitane che lasciavano poco scampo a Togliatti o a Pajetta. Diventò il loro fumo negli occhi, e i telespettatori non si annoiavano. Erano momenti di democrazia effettiva. Di dialoghi alla pari. Ora i giornalisti chiedono alla Presidente se acciaccia le formiche rosse. O se ha apprezzato l'elogio che la propria testata le ha recentemente elargito...

Come sovrapprezzo aggiungo (chiedo scusa) un episodio che mi ha coinvolto personalmente. Alla fine di aprile del 1984 si svolse a Milano il 35° Congresso del partito repubblicano, e allora Segretario, Giovanni Spadolini nella replica finale parlò dello scandalo della lottizzazione partitica delle USL (Unità sanitarie locali) e nel fervore del discorso promise che se entro sei mesi i partiti non avessero messo fine a quella indecente appropriazione di potere, i rappresentanti del Pri avrebbero lasciato in massa i c.d.a. delle UsL. Applausi scroscianti. Più di un anno dopo, tocca a Spadolini il turno di una Tribuna politica in Tv. Già i tempi sono cambiati un po': le Tribune politiche hanno conservato il diritto di replica del giornalista, ma non si svolgono più "in diretta". Il mio giornale mi spedisce a via Teulada. Accanto mi ritrovo un caro amico come Nello Ajello, di "Repubblica". Il clima generale è cordiale. Quando arriva il mio momento, mi bastano pochissime parole, rileggo testualmente la dichiarazione congressuale e chiedo semplicemente i nomi dei dirigenti repubblicani che si sono dimessi, essendo trascorsi i sei mesi già da

molto tempo. Avviene l'incredibile: Spadolini, invece di rispondere, alza le braccia e interrompe la trasmissione. È infuriato: «Enzo, questo non me lo dovevi far, ricordati che sono stato io ad assumerti al Corsera, sei sleale» ecc. Io, sbigottito, rispondo semplicemente: «Mi scusi, Segretario, ma ricorda male, in verità sono stato assunto dal Direttore Piero Ottone, non da lei». Gli altri giornalisti scoppiano a ridere, Ajello addirittura si sganascia di fronte ad una baruffa tra corrieristi... La regia non sa che fare... La sera stessa la trasmissione va in onda, non mi ricordo se con la mia domanda tagliata o con una risposta evasiva appiccicata successivamente. Poi, Spadolini indirettamente me la fece pagare molto cara...

Eroe? No, giornalista. I giornalisti veramente eroici sono quelli che operano in zone pericolose di guerra. Però c'è da domandarsi: oggi la categoria dei giornalisti conosce i suoi doveri professionali? È sacrosanto preoccuparsi dei pericoli che corre l'informazione in seguito alla rivoluzione tecnologica, tra fake news e manipolazione dei cervelli dei cittadini, ci dobbiamo difendere da inquinamenti che hanno trasformato la propaganda dei regimi novecenteschi in campagne di manipolazione di massa che già si sono dimostrate terrificanti e stanno già provocando danni forse irreversibili al sistema democratico. In confronto col presente e col futuro prossimo quella dei totalitarismi votati dal popolo sembra una preistoria in cui si usavano strumenti artigianali. Occorre studiare molto, inventare nuovi mezzi di difesa.

Capire e far capire che il "sistema democratico", lasciato in balia di ogni possibile manipolazione, gode di un'immeritata reputazione e non è che strumento di prevaricazione se non è strettissimamente legato alle regole liberali. Anzi, allo spirito originario del liberalismo. Che non è altro che incarnazione della perenne spinta della società civile verso la libertà, che si realizza attraverso la *limitazione* del potere non nella semplice *organizzazione* del potere.

Nel frattempo i giornalisti (quelli che hanno ambizione di svolgere davvero il proprio lavoro e ancora non si sono asserviti) possono rimanere a guardare e farsi prendere per i fondelli da una qualunque cabarettista "eletta dal popolo sovrano"? Basta col piangersi addosso, e considerare inevitabile ciò che può essere evitato facendo il proprio lavoro con coscienza. E forse basta persino solo il minimo sindacale.

Solo due esempi, con proposta annessa.

**Primo.** La Presidente del consiglio non convoca quasi mai una conferenza stampa e quando l'indice impone la sua regola di proibizione del contraddittorio? Rimedio semplice, i giornalisti la mandano deserta... La stessa preferisce farsi intervistare dal solito pseudo-giornalista-tappetino o, meglio, si fa girare il video giornaliero in cui possa apparecchiare agli italiani tutti menzogne addirittura plateali? Va bene, anzi va male, ma perché allora i giornalisti delle testate di carta stampata e online che ambiscono ad una effettiva informazione, magari con l'aiuto delle organizzazioni sindacali di categoria, non stabiliscono un appuntamento settimanale, sempre alla stessa ora, nella Sala stampa della Camera o altrove, per una conferenza stampa a cui invitare la Presidente del consiglio o l'uomo politico interessante in quel momento? Conferenza stampa che si svolge con le normali regole che vigono nei paesi civili. La Presidente non viene? La sedia rimarrà vuota e i giornalisti si succederanno ugualmente con le loro domande, saranno ripresi dalle televisioni libere e dai siti. Il giorno dopo i quesiti saranno pubblicati dai quotidiani, purtroppo senza risposte.

**Secondo.** Titolo: nel giornalismo non c'è un giudice a Berlino

Il 10 agosto del 2021, ovvero quasi quattro anni fa, la Fondazione Critica liberale e Senza bavaglio (Enzo Marzo e Massimo Alberizzi) presentarono un esposto a tutti gli organismi di categoria e politici interessati all'informazione [2] in cui si denunciava il Direttore del "Corriere della sera", nonché i

[2] L'esposto fu inviato a: Presidente Carlo Verna, Ordine giornalisti - Alessandro Galimberti, Ordine Milano, Francesco Caroprese, Ordine Milano, Consiglio disciplina Ordine dei Giornalisti, Consiglio Nazionale Ordine dei Giornalisti, Lorenzo Sassoli de Bianchi direzione upa, Mario Barbuto iap, Giuri di autodisciplina pubblicitaria iap, Consiglio disciplina nazionale Ordine dei giornalisti, Roberto Rustichelli agcom, Michele Ainis agcom. E ad alcuni altri, tra cui: Giuseppe Giulietti segreteria Federazione nazionale stampa italiana, Raffaele Lorusso segreteria fnsi, Andrea Riffeser Monti fieg, Ordine nazionale dei Giornalisti, Ordine regionale lombardo dei giornalisti, Agcom, Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Upa, Giuri di autodisciplina pubblicitaria.

giornalisti che avevano nell'arco di pochi giorni violato ripetutamente le regole deontologiche con articoli zeppi di pubblicità redazionale.

«Non si tratta – scrivemmo - della solita pubblicità, bensì della *pubblicità redazionale* che introduce, occultata, la pubblicità di marchi di moda, prodotti farmaceutici, uffici turistici ecc. Sul “Corriere della sera”, Direttore Luciano Fontana, la pubblicità occulta (Native advertising”) è quotidiana, ricorrente, sfacciata, invadente. Intere pagine sono riempite di questo tipo di propagande aziendali. È pressoché sempre presente addirittura nella titolazione e nelle foto. È insomma costante affermazione di una frode pubblicitaria che è divenuta una linea editoriale». «Questa truffa si è data anche una “filosofia” e viene teorizzata. Il concetto di “pubblicità nativa” mira proprio a superare il vecchio concetto di pubblicità e a confondersi totalmente, anche nella forma e nella scrittura, con i contenuti redazionali, affinché il lettore non riesca ad accorgersi dell'inquinamento. È pubblicità che si camuffa da giornalismo. Il “Native advertising” è un'espressione che descrive una nuova tecnica pubblicitaria e un vero e proprio reato, una variazione specifica della truffa, ossia una forma di pubblicità a pagamento atta ad ingannare il lettore-consumatore: per generare interesse negli utenti, assume l'aspetto dei contenuti del vettore di comunicazione che la ospita. L'obiettivo è riprodurre nell'utente l'esperienza del contesto in cui il falso articolo-pubblicità è posizionato sia nell'aspetto sia nel contenuto. Se esiste la fattispecie della pubblicità ingannevole, quale pubblicità è più ingannevole di un articolo firmato da un giornalista che incorpora una velina di un ufficio stampa o direttamente un messaggio pubblicitario? Il lettore è convinto che quella sia l'opinione o la notizia selezionata da un giornalista, mentre invece è solo uno spezzone di un catalogo di moda o la segnalazione acritica di un prodotto».

«Facciamo anche presente che nell'attuale condizione della “carta stampata” e della concorrenza pressante cui è sottoposta, l'unica difesa dei giornali può consistere nel rigore dell'informazione e nella autorevolezza della testata. Ci dispiace che l'editore e il direttore, per una manciata di soldi “subito”, dilapidino un capitale di prestigio accumulato in più di cento anni di storia. Noi presentiamo l'esposto per il caso “Corriere della Sera” a mo' di esempio perché è il quotidiano più venduto in Italia, ma facciamo notare che molti altri giornali di altri gruppi editoriali violano

quotidianamente il codice deontologico sulla pubblicità occulta e il Contratto nazionale di lavoro».

«Bisogna tener presente che al rapporto testo pubblicità il *Contratto nazionale di lavoro* dedica un intero articolo (Art. 44) in cui specifica con chiarezza le responsabilità del Direttore: “*Allo scopo di tutelare il diritto del pubblico a ricevere una corretta informazione, distinta e distinguibile dal messaggio pubblicitario e non lesiva degli interessi dei singoli, i messaggi pubblicitari devono essere chiaramente individuabili come tali e quindi distinti, anche attraverso apposita indicazione, dai testi giornalistici. Gli articoli elaborati dal giornalista nell'ambito della sua normale attività redazionale non possono essere utilizzati come materiale pubblicitario. (...) I direttori, nell'esercizio dei poteri previsti dall'art.6 e considerate le peculiarità delle singole testate, sono garanti della correttezza e della qualità dell'informazione anche per quanto attiene il rapporto tra testo e pubblicità. A tal fine i direttori ricevono periodicamente i pareri dei comitati di redazione*». (...)»

«Riteniamo – continuava l'esposto - che la persistenza costante della “Pubblicità nativa” sui nostri giornali meriti l'attenzione degli organi di disciplina professionali, ma anche dell'Agcom, del Garante antitrust per il fenomeno della distorsione della concorrenza commerciale, dell'Upa, del Giurì di autodisciplina pubblicitaria per eventuali scorrettezze di chi opera nel mondo della pubblicità». Ovviamente l'esposto era corredato dalla documentazione di 11 articoli-pubblicità pseudo occulti.

Il fatto denunciato era scandaloso? Ma no, anche molti lettori se ne saranno accorti e avranno smesso di acquistare il giornale. *Il vero scandalo è stato nel silenzio tombale che ha accolto l'esposto*. I destinatari, tutti, semplicemente non hanno svolto il loro dovere. Gli organi di disciplina dormono sonni tranquilli, l'Ordine, la Federazione della stampa e gli stessi Editori sanno benissimo che il Contratto che hanno firmato è superato dalla comune complicità. Più ridicola è stata la reazione del Giurì di autodisciplina pubblicitaria, che dimostrava che i pubblicitari non sanno neppure riconoscere quando un messaggio è pubblicitario o no.

Qui la proposta è ovvia, ma si contraddice da sola: gli organismi preposti alla disciplina e alla *tutela* dell'informazione possono *tutelarla* davvero, applicando le regole semplici e chiare che pure ci sono, se sono morte burocrazie complici? Dove sta il giudice di Berlino? ■

## la biscondola

# un grazie al presidente mattarella

## paolo bagnoli

Da dieci anni Sergio Mattarella è Presidente della Repubblica. Eletto, la prima volta, il 31 gennaio 2015 lo è stato una seconda il 29 gennaio 2022. Oggi possiamo ben dire che, nella progressiva decoazione delle istituzioni repubblicane, la Presidenza della Repubblica rimane un caposaldo di ragione storica e di tenuta politica; un presidio di salvaguardia dei valori su cui si basa la nostra democrazia, ossia dei valori costituzionali.

La bussola della Costituzione con Mattarella non ha perso i punti cardinali di riferimento. A fronte sta lo scenario di una classe politica mediocre preoccupata solo di sé stessa e dei suffragi che strumentalmente può raccogliere, poco curante del funzionamento della politica democratica, basti vedere il progressivo emarginamento del Parlamento, il fatto che alla Consulta, oramai da mersi, mancano quattro giudici, che la Rai non partorisce il suo presidente. Paradossalmente abbiamo un governo che, senza entrare nello specifico delle scelte che compie, naviga alla giornata - ora ghiotta perché l'attacco virulento e scomposto contro la magistratura getta un velo unitario sulle divisioni interne - retto solo dai toni aggressivi della presidente del consiglio con un'opposizione che vive alla giornata, inseguendo situazione su situazione. Ma così non può essere incisiva mancando una visione strategica che le faccia da guida. Non solo: manca di un'idea dell'Italia che vorrebbe, mentre la destra ce l'ha, eccome se ce l'ha!

Convinti i fratelli e le sorelle d'Italia, ma crediamo anche i cugini, che ogni critica al loro operare - e viene interpretata come critica anche l'applicazione della legge come ha fatto il procuratore Lo Voi - sia dovuta a complotti e accerchiamenti, un punto ce l'hanno fermo: chi li critica è contro l'Italia; ma è un *dejà vu* poiché, nella storia di questo Paese, cose del genere sono già avvenute. Arianna Meloni, dopo l'atto del procuratore di Roma per il caso Almasri, ha ricordato che ora l'Italia ha rialzato la testa, che è «rispettata, ascoltata, guardata come un modello» - un po' di senso dell'ironia non guasterebbe -

sentenziando: «È tempo che le persone perbene di questa martoriata nazione scelgano da che parte stare». Chi non è con loro esprime un'Italia sbagliata e dannosa poiché, esclusivamente loro, fanno l'interesse della Nazione e, quindi, costoro non rappresentano un'Italia "perbene". Si tratta di parole pesanti che suonano al pari di una minaccia. Siamo fuori dalle norme non scritte della Costituzione che sono, tuttavia, norme dell'etica repubblicana e di quella politica democratica di cui denunciavamo l'assenza.

L'intervento della prima sorella ha fatto da apripista al successivo intervento dell'altra. Snobbando il Parlamento, come mai a memoria si è visto fare per situazioni gravi quale quella riguardante il servizio di favore riservato dal governo al generale libico, ha parlato via social in presenza di giornalisti impediti a fare domande poiché non vuole essere contraddetta, attaccando sguaiatamente la magistratura fino alla banalità da bar dello sport che, se essa vuole fare politica allora si candidi - che miseria - ci ha propiziato una lezione di populismo da manuale. In tal modo, infatti, si è rivolta direttamente al suo *popolo* per legittimare la propria posizione incassando un aumento di *follower*. Ciò le permette di sostenere che lei e solo lei ha ragione, che il popolo è con lei e con il suo governo e chi la critica fa il male dell'Italia.

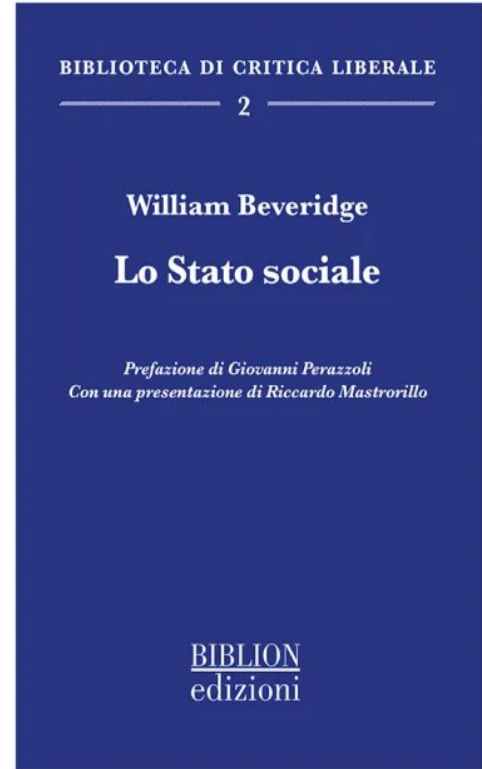
Il populismo ammazza la democrazia, lo sappiamo. Aggiungiamo che la presidente del consiglio ha, inoltre, rappresentato il nostro Paese come la terra di Bengodi cui da tutto il mondo vengono ad investire, ma guarda caso i dati, usciti in simultanea dicono che la produzione è a zero; è scomparso anche il più che modesto 0,5% che avrebbe dovuto salire ad oltre l'1% mentre la Spagna registra una crescita di oltre il 3%. Sono dati da cui si arguisce che anche i soldi del Pnrr non hanno fruttato: Lo notiamo come una nota a piè di pagina per dire in quali condizioni siamo.

Sergio Mattarella si trova a fare il Presidente di un Paese a questo livello. Uomo tanto misurato quanto deciso nel come assolvere l'oneroso

compito – nel suo caso si può veramente parlare della politica come servizio – attento a che le cose non debordino dai principi del sistema democratico e dalla prassi che questa richiede per consuetudine quando non per regola, al clima generalizzato che vede due Italie scontrarsi formalmente su tutto lacerando il tessuto relazionale del fare politica, si sta da un po' di tempo prodigando perché non si crei una faglia tra l'Italia “perbene” e quella non ritenuta tale, Perché la comunità nazionale non si spacchi poiché se tale contrapposizione, nei toni e nei comportamenti, determina una faglia è chiaro che, alla lunga arriva il terremoto.

Infatti, non perde occasione pubblica in cui può parlare e far conoscere il proprio pensiero, con modi tanto pacati quanto fermi; gira l'Italia, non dimentica nessuna situazione sociale che abbia un significato per l'intera comunità; insomma, è il Presidente del palazzo e del popolo. E quando vuole farsi intendere in maniera più incisiva del solito, allora la sua pacatezza aumenta; tanto più le preoccupazioni si evidenziano tanto più Mattarella è saldo nella pacatezza e nella fermezza.

Così, Mattarella è divenuto un riferimento in una crisi che sembra senza fine. Grazie, Presidente.



**“Biblioteca di Critica liberale”:  
*Lo Stato sociale,*  
di William Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli  
Con una presentazione  
di Riccardo Mastroiello

[https://www.biblionedizioni.it/  
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

astrolabio

## atti dovuti, atti voluti, atti osceni

maurizio fumo

Che tra le misure di sicurezza (artt. 199 e seguenti del codice penale), volte - come è noto - a neutralizzare la pericolosità sociale del delinquente ci fosse anche il suo accompagnamento a casa per via aerea con un volo di Stato *all inclusive* è cosa che abbiamo appreso pochi giorni fa. Che poi l'individuo in questione, restituito al suo "luogo di lavoro", sia stato così messo nuovamente in condizione di reiterare la sua (piuttosto grave) condotta criminosa, è come dire, un effetto collaterale di una scelta politica che, non potendosi esprimere nel pur promesso blocco navale (che peccato!), deve accontentarsi del più modesto trasporto aereo.

Il fatto è che il generale (sic!) Almasri, - mentre il ministro (sic!) Nordio forse non aveva ancora finito di leggere le 40 pagine che, sia pur con lieve ritardo, gli sono state recapitate - è stato riportato in Libia, dove riprenderà (immaginiamo lo abbia già fatto) la sua attività criminosa e ciò grazie alla collaborazione del governo italiano. Le prossime torture, i prossimi stupri e omicidi, dunque, saranno consumati con il concorso (almeno logistico) dell'Italia. E sono fatti come questi che, a nostro giudizio, non restituiscono una bella immagine del nostro Paese (della nostra Nazione), non certo il fatto che un procuratore della Repubblica, applicando la legge costituzionale 16 gennaio 1989 n. 1, abbia doverosamente trasmesso al così detto tribunale dei ministri la denuncia (circostanziata e relativa a fatti realmente avvenuti, dunque meritevole di valutazione) di un cittadino italiano, per avventura, anche avvocato. E con questa affermazione, ne siamo consapevoli, ci siamo schierati tra coloro che ritengono quello di Lo Voi un atto dovuto; ma, se pur così non fosse, vale a dire anche se l'iscrizione di Meloni, Nordio, Piantedosi e Mantovano nel registro degli indagati, fosse frutto di una valutazione discrezionale, esistono e sono disponibili strumenti processuali per contrastare, a suo tempo, tale provvedimento, che avrebbe, per altro, dovuto essere e rimanere riservato e che, solo grazie allo *show* mediatico della presidente del Consiglio, è stato reso noto "a tutto l'orbe teraqueo" (rigorosamente con una sola "R").

Certamente il provvedimento, come tutti i provvedimenti, è criticabile, ma il fatto è che, evidentemente, si ritiene, da parte degli iscritti e dei loro sagaci consiglieri giuridici, che atto dovuto fosse l'archiviazione della denuncia.

Per altro, tutto questo *battage* che si fa in relazione alle scelte del procuratore di Roma e alla sua pretesa ostilità nei confronti del sottosegretario che gli avrebbe negato (probabilmente non senza fondamento) di utilizzare voli di stato per tornare in Sicilia nei *week end*, ci sembra affatto secondario a paragone della nuda esposizione dei fatti che sono stati ricordati dagli organi di stampa (non da tutti nella loro completezza) e che sono questi: a) contro Almasri la Corte penale internazionale (cui l'Italia aderisce) ha emesso il 18 gennaio un ordine di arresto per crimini contro l'umanità, b) la Corte ha fatto avere - così sembra di capire - il documento all'ambasciata d'Italia a L'Aja, che deve essere considerata, a tutti gli effetti, un "terminale" dello Stato italiano in Olanda, c) Almasri è stato arrestato il 19 gennaio a Torino e ristretto nel carcere di quella città, d) evidentemente (o forse?) la nostra ambasciata non ha trasmesso tempestivamente gli atti al Ministero della Giustizia, e) la Corte di appello di Roma ha tuttavia ripetutamente contattato il Ministero per ottenere l'eventuale formale richiesta di trattenimento in carcere del libico, allo scopo di effettuarne la consegna alla Corte penale internazionale, essendo comunque ormai il ministro venuto in possesso della documentazione necessaria, f) in attesa delle decisioni di Nordio, un aereo dei Servizi è volato a Torino, evidentemente per essere messo a disposizione di Almasri in modo da consentirne il comodo rimpatrio, g) allo scadere delle 48 ore, termine massimo per trattenere l'arrestato in assenza di un atto di impulso da parte del ministro di Giustizia (e, quindi) a seguito del suo silenzio, è stata disposta la scarcerazione del sig. Almasri, epilogo evidentemente già preventivato e deciso dal governo ("atto voluto", direbbe la presidente del Consiglio), come dimostra la *consecutio temporum* e, in particolare, la (anticipata) messa a disposizione dell'aereo.

E dunque: se c'era un atto dovuto, era l'atteso atto di impulso di Nordio, alle prese con la lettura di un documento scritto, non in aramaico o nell'idioma dei Maori, ma in inglese, una lingua abbastanza conosciuta "nell'orbe terraqueo" (questa volta con due "R"). Se la famosa ragion di Stato («la Corte penale internazionale non è la bocca della verità» ha detto ai microfoni il nostro Talleyrand) davvero sconsigliava l'arresto di Almasri, allora bene sarebbe stato non arrestarlo, oppure liberarlo con un atto positivo, chiarendo che c'erano ragioni superiori, tanto gravi da indurci a venir meno ai nostri obblighi internazionali.

Invece si è pensato di fare i furbi, ricorrendo a un trucco da magliari, facendo inutilmente decorrere i termini. Pazienza se il ministro di Giustizia non ci fa una bella figura (si fa l'abitudine a tutto!); l'importante era dare la colpa a un organo giudiziario («l'hanno scarcerato i magistrati!»). E questo – va da sé – perché ancora non è stata realizzata la separazione delle carriere!

Un'ultima considerazione va fatta sulla condotta omissiva (ancora una volta!) dell'ordine professionale cui appartiene l'avv. Li Gotti. Se non ci sbagliamo, non è stata spesa una sola parola in sua difesa. Essere amico di Prodi (ma pare che neanche sia vero) non sembrerebbe un fatto particolarmente grave (certo meno grave che essere favoreggiatore di un tizio accusato di torture, violenze carnali e alcuni omicidi); essere stato difensore di mafiosi (anche essi pluriomicidi e, nel caso specifico, poi, divenuti collaboratori di giustizia) sembrerebbe una condotta professionale, atteso che anche gli imputati di reati di mafia hanno diritto alla difesa (cosa diversa è far parte stabilmente «dell'ufficio legale di una cosca»); essere di sinistra è ancora consentito, anche se prima si è militato a destra. E per altro, pur ammesso (e a stento concesso) che Italia dei Valori fosse realmente ascrivibile a quell'area politico-culturale, tutto questo, come avrebbe detto il suo leader dell'epoca, «che ci azzecca»?



astrolabio

# giustizia: il frutto avvelenato

angelo perrone

*La collettività paga, sui temi della giustizia, il pegno della corruzione del linguaggio pubblico. Il tradimento delle parole investe i principi, diventa inganno. Il progetto governativo di separazione delle carriere dei magistrati riflette l'eclissi dei valori della democrazia, a partire dalla separazione dei poteri. Eppure l'idea che la giustizia sia amministrata senza condizionamenti dovrebbe rimanere un bene prezioso*

Il concetto di “separazione” ha origini antiche nella storia del pensiero. Risale all'antica Grecia e in particolare a Aristotele l'idea di distinguere (ne *La politica*) le tre funzioni principali del governo: legislativa, esecutiva, giudiziaria. Tuttavia è con l'illuminismo, un salto di secoli, e in particolare con pensatori come Montesquieu, che il concetto prende forma, e si definisce nella sua forma moderna, come cardine della democrazia liberale.

Nel trattato *Lo spirito delle leggi* (1748), Montesquieu sosteneva che per prevenire l'abuso di potere, le tre funzioni del governo dovessero essere separate e affidate a organi distinti e indipendenti. Questo principio avrebbe garantito un sistema di controlli e bilanciamenti, dove ciascun potere avrebbe limitato l'eccesso degli altri.

È un principio destinato a orientare ogni ambito umano, e persino la coscienza stessa con la distinzione tra laicità dello Stato e fede religiosa. Le ragioni della legge da un lato, quelle della religione dall'altro. Un antidoto all'autoritarismo e in generale al fanatismo dogmatico o religioso, in nome appunto della libertà del pensiero e del rispetto dei diritti individuali.

Sono sotto gli occhi i danni del fanatismo religioso nei conflitti moderni, da ultimo quello tra Israele e palestinesi. È una forma perversa di teologia politica multiforme, che corrode, inquina, sovverte ogni valore. Dio è con noi, giustifica le nostre azioni, e noi possiamo tutto. Ma esiste una versione moderna del concetto, insidiosa e inquietante. Abbiamo vinto le elezioni, così la legittimazione non ha limiti: eccedente il sacrosanto diritto-dovere di governare, diventa licenza di sopraffazione.

Ebbene, nonostante abbia innervato la storia, e

sia alla base delle principali Costituzioni occidentali, tra cui quella italiana, quel principio cardine è sottoposto a torsioni, esposto a manipolazioni, soggetto a contestazioni. È sempre presente la tentazione di rispondere ai problemi con semplificazioni e forzature, in sintesi, con la prepotenza, mettendo a tacere il dissenso.

Anche se il potere è stato conquistato legittimamente, conta il modo di usarlo rispettando le leggi, le altre istituzioni, il buon senso. La nozione di limite, coincidente con quella di separazione, è connaturata al concetto di democrazia rappresentativa. Esprime consapevolezza e misura. Il voto non giustifica il sopruso, né l'offesa alle persone o ai ruoli. Non costituisce il titolo esclusivo per interloquire. L'esortazione a candidarsi, pena l'impossibilità di dire, è un mantra pervicace quanto abnorme, ignora i meccanismi della democrazia, e il suo senso più profondo.

L'abuso del potere diventa travolgente, di fronte a insicurezze e paure. Servirebbero pazienza, dialogo, spirito costruttivo. Invece prevalgono la rozzezza e la brutalità. L'unico obiettivo è rafforzare il potere, alzando muri, asserragliandosi entro la cittadella conquistata, ravvisando minacce e complotti ovunque. Non è un caso che, di questi tempi, il concetto torni di attualità. Rappresenta il discrimine per capire, vedere più chiaro.

È quanto avviene per il progetto di riforma costituzionale voluto dal governo Meloni, e in specie dal ministro Nordio, definito, sommariamente, della “separazione delle carriere” dei magistrati italiani. Mai come qui si può dire che la sintesi è impropria per difetto. Per vastità di conseguenze. Non dà conto della natura del progetto, del suo intento.

Il progetto non si esaurisce nella distinzione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici. Peraltro rovinosa, perché è ordinamentale (cioè di appartenenza istituzionale) non solo funzionale, ovvero riguardante le “mansioni” svolte in concreto, come già avviene oggi. Ne conseguono: l'allontanamento dei pubblici ministeri dalla giurisdizione e dall'imparzialità

nell'amministrazione della giustizia, e la loro fatale attrazione nella sfera del potere esecutivo.

Contiene, quel progetto, di più ed è ciò che ne svela la portata. Creazione di due diversi consigli superiori della magistratura, adozione dello strumento del sorteggio per stabilirne la composizione, formazione di un "alta corte" tutta composta di soggetti di nomina politica, per giudicare gli illeciti disciplinari, inevitabilmente proiettata verso un atteggiamento censorio. Si tratta di un progetto di disarticolazione dell'assetto costituzionale, tendente al ridimensionamento del ruolo giudiziario, svilente per il controllo di legalità imposto dalle leggi.

Non v'è altra giustificazione sul piano storico e ideale. Inesistente il legame tra separazione delle carriere e qualità del giudizio perché non c'è connessione tra la carriera e la capacità di interpretare e giudicare. Ininfluenza, la separazione, sulla funzionalità della giustizia, di fronte alla mancanza sistematica di risorse, alla inefficienza degli strumenti, come il processo telematico, approntati sommariamente e con mezzi inadeguati. Infine su tutto: lo scandalo delle carceri, ridotte a tappa finale degli ultimi e disperati, in sprezzo del principio costituzionale del recupero sociale e della rieducazione individuale. Tutto era più urgente, dall'abuso di ufficio alle norme sulle manifestazioni di piazza e all'avventura dispendiosa dei migranti tradotti in Albania.

I vari aspetti della riforma, collegati tra di loro, sono finalizzati allo scopo di ledere il principio della separazione dei poteri, e di condizionare il giudizio penale. L'idea che, per la prima volta, si preveda il sorteggio come strumento di selezione per comporre i futuri Csm è rivelatrice, e dirompente. La pura casualità meglio del merito, della responsabilità, della saggezza. Anche degli errori, da rimuovere diversamente. Sono molteplici i profili di irragionevolezza, quanto a qualità, pluralismo, merito, nell'esercizio di funzioni pubbliche. È evidente lo scopo di dequalificare il consesso e il ruolo. I soggetti saranno presi a caso, a prescindere.

Il rischio però, nel citare queste radici morali e culturali (Montesquieu, la rivoluzione francese, la Costituzione del 1948 nata dalla Resistenza e dalle migliori tradizioni culturali, di stampo socialista, cattolica e liberale) è di individuare un riferimento troppo astratto, pur se nobile, dunque lontano dalla gente qualunque. Sarà, quella dei principi, anche una

prestigiosa bandiera, ma logora, insignificante. Rivendicarla può risultare inefficace. Magari solo un modo di nascondere altro: prerogative intaccate, posizioni indifendibili.

Non è tuttavia questa, già enorme, la sola difficoltà. Si assiste ad una corruzione del linguaggio che investe ogni settore della vita pubblica, perciò lo stesso dibattito sulla giustizia, alimentando fraintendimenti. Una parte della politica e dei media alimenta questa retorica, dimentica che il valore della giurisdizione è un bene comune irrinunciabile. Preservarla dovrebbe essere impegno di tutti. Senza, per questo, giustificare errori o malefatte di singoli.

Eppure la cronaca racconta un'altra storia. Mettere in correlazione, per esempio, le critiche alla riforma costituzionale con vicende processuali è concettualmente abnorme e sfocia nell'irresponsabilità istituzionale. Eppure a proposito del caso Almasri, il torturatore libico colpito da mandato di cattura della Corte penale internazionale, arrestato in Italia ma scarcerato in mancanza di iniziative del ministro della Giustizia, e rimpatriato con un volo di Stato, non si è esitato.

Di fronte a una comunicazione della Procura di Roma, prevista da legge costituzionale (n. 1 del 1989, art. 7), il linguaggio è degradato. Eppure la legge è chiarissima nel precludere, di fronte a denunce di reato, apprezzamenti di qualunque tipo riservandoli all'apposito "tribunale dei ministri", come avvenuto. Ebbene non se n'è tenuto conto. Giorgia Meloni, presidente del Consiglio: «"Un atto gravissimo", non mi manderanno a casa così. Cercano la scorciatoia giudiziaria. Si candidino, se vogliono governare». Antonio Tajani, ministro degli Esteri: «Proditorio attacco delle toghe per la separazione delle carriere», ("Corriere della sera", 29 e 31 gennaio 2025).

Descrivere la magistratura come soggetto che sistematicamente usa la legge per scopi diversi dalla ricerca della verità è fuorviante e deleterio, oltre che ingiusto. Magari sarà anche utile, a fini elettorali, alimentare un clima acceso e distorto nei rapporti tra istituzioni. Ma alla lunga l'opinione pubblica ne esce disorientata e stordita. In affanno, quando prova a disvelare il falso e orientarsi. Certo questa dinamica è colpevolmente distraente. Non aiuta a capire né a risolvere i problemi che angustiano la vita dei cittadini, e rendono incerto il loro futuro. Alimenta l'eclissi dello Stato di diritto e sospinge il Paese verso il declino inarrestabile. ■

---

cronache da palazzo

# dibattere sul nulla

riccardo mastrorillo

C'è una nuova attività della politica e dell'informazione che negli ultimi giorni ha assunto livelli preoccupanti: il dibattito sul nulla.

Qualche giorno fa Dario Franceschini, politico di lungo corso, ha lanciato una proposta di accordo di desistenza da fare tra le opposizioni al fine di concorrere, alle prossime elezioni, divisi nella quota proporzionale, ma uniti nella quota uninominale. Tutto l'arco politico ha interloquito sulla proposta Franceschini e su tutti i giornali si sono susseguite riflessioni politiche e interviste ad esponenti più o meno antichi della politica per commentare, valutare e discutere della proposta Franceschini.

L'attuale legge elettorale non consente questo tipo di soluzione, praticata invece con successo nel 1996 e che portò alla vittoria del centrosinistra e alla nascita del primo Governo Prodi. In quelle elezioni la coalizione che sosteneva Prodi "L'Ulivo" fece un accordo di desistenza in alcuni collegi uninominali con il Partito della Rifondazione Comunista. Quell'accordo fu possibile perché l'allora legge elettorale conosciuta come "Mattarellum", prevedeva alla Camera dei Deputati un voto su due schede, separando la quota proporzionale da quella uninominale. Nell'attuale legge elettorale la mancanza di candidatura in un collegio uninominale consegue che in quel territorio l'elettore non potrebbe votare il suo partito nemmeno nella parte proporzionale.

Quindi per oltre una settimana si è dibattuto sul nulla. Franceschini non ha mai detto di voler proporre una nuova legge elettorale, del resto, essendo parlamentare in carica avrebbe potuto agevolmente depositare una proposta di legge in tal senso: si è probabilmente sbagliato. Lungi da noi colpevolizzare un politico se sbaglia, anche se l'esperienza di Franceschini dovrebbe porlo al riparo da un simile errore, quello che riteniamo intollerabile è che nessuno, né un politico, né un giornalista, né un commentatore abbia riportato la questione nei giusti termini. Oltre tutto questa maggioranza pare più orientata a riforme elettorali nel suo interesse, ad una riedizione della legge

Acerbo di 100 anni fa, quella per capirci che consegnò l'Italia al Fascismo, piuttosto che assecondare Franceschini, modificando la legge elettorale per favorire l'opposizione, siamo seri!

Nei giorni successivi il Governo è stato chiamato a rispondere in Parlamento della liberazione, con trasferimento su volo di stato, del generale Almasri, prima arrestato su mandato del Tribunale Penale internazionale e poi rilasciato con una serie di pasticci inspiegabili. Non appena il caso viene portato all'attenzione della pubblica opinione un avvocato, ex militante del Movimento Sociale, consegna alla Procura della Repubblica una denuncia, la procura, come atto dovuto, apre un fascicolo, lo trasmette al tribunale dei Ministri e informa, i Ministri chiamati in causa, dalla denuncia. Poche ore dopo, con una rapidità che non può destare qualche sospetto, la Presidente del Consiglio mostra in televisione la comunicazione della Procura di Roma, sostenendo di aver ricevuto un avviso di garanzia. Con la ridicola scusa che è in corso una indagine della magistratura (fatto assolutamente non vero) i Ministri, che dovevano recarsi in Parlamento per una informativa urgente, comunicano di essere impossibilitati, per rispetto all'indagine in corso, ma continuano a postare sui social dichiarazioni e racconti fantasiosi sulla vicenda. Da quel momento in poi su gran parte degli organi di informazione la questione della scarcerazione di Almasri scompare per prendere il posto ad una serie di pesantissime accuse contro la magistratura. Tutti i mezzi di informazione, anche quelli orientati con simpatia a favore dell'opposizione, cominciano senza sosta ad ospitare dibattiti, riflessioni e confronti sul nulla: una inchiesta che non c'è, un avviso di garanzia che non esiste e addirittura veicolano la dichiarazione della Presidente del Consiglio che definisce, l'avvocato, suo ex compagno di partito, come esponente politico di sinistra legato a Prodi. E il gioco è fatto. Non si parla più della scarcerazione di una persona indagata per crimini gravissimi, ma il dibattito è se l'apertura di un fascicolo, in seguito a una denuncia, e la comunicazione della Procura di Roma fossero atti dovuti o atti voluti.... E via tutti a

dibattere di nuovo sul nulla.

Finché l'informazione in Italia sarà gestita in questo modo e l'opposizione continuerà a seguire questo schema, possiamo stare certi che, non solo questo governo resterà saldamente al potere, ma potremmo subire senza problemi le stesse involuzioni di cento anni fa, perché è indubbio che questo paese continua a meritarsi il fascismo. Purtroppo non abbiamo un Gobetti per spiegarlo nel modo giusto.



Se volete dare una  
mano e aiutare  
anche voi  
**"Nonmollare"**  
e **Critica liberale**,  
potete inoltrare questo  
fascicolo PDF  
ai vostri contatti,  
invitandoli a iscriversi  
alla nostra newsletter  
e alle nostre  
pubblicazioni  
inviando una mail  
di richiesta a  
[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)

## la vita buona ideologico? viva l'ideologia!

valerio pocar

Da qualche tempo, specialmente da parte della destra, viene usato l'aggettivo "ideologico" per squalificare scelte e azioni degli oppositori: sciopero ideologico, manifestazione ideologica, dissenso ideologico, eccetera.

Ci piacerebbe che le parole abbiano un senso chiaro. Poiché siamo portati a escludere, per la contraddizione che non consente, che questa parola sia riferita a una «nella terminologia marxista, dottrina o concezione ... che nasconde sotto i propri principi ideali la difesa degli interessi della classe al potere» (Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*), dobbiamo pensare che con tale termine s'intenda dire "per partito preso" ovvero si alluda a scelte connotate da "astrattezza" e da "scarsa rispondenza con la realtà storica" (*ibidem*). Giudizio non vogliamo dire se fondato oppure no, ma frutto all'evidenza di un atteggiamento del pari ideologico, nel senso che appare ispirato da una ideologia, ossia da quel «complesso di idee, principi, convinzioni che sono alla base di movimenti culturali, religiosi, politici e sociali» (*ibidem*). Insomma, un cane che si morde la coda.

Ormai da parecchi anni l'aggettivo "ideologico", quale che sia il significato che di volta in volta gli si voglia attribuire, ha acquisito una valenza spregiativa, accompagnando l'orientamento volto al rifiuto stesso della "ideologia" e meglio delle "ideologie" al plurale, giacché, richiamando la succitata terza definizione della parola, le ideologie sono (per i loro becchini, furono) altrettanto numerose dei "movimenti culturali, religiosi, politici e sociali" che hanno trovato spazio nella storia del mondo, compresa l'epoca presente.

Il rifiuto delle ideologie, come abbiamo detto, non soltanto rappresenta, a sua volta, un'ideologia, ma piacerebbe che i becchini ci spiegassero come pensano di riuscire, dopo averle seppellite, a collocarsi da qualche parte nel quadro della politica e della società stessa. I becchini di destra, per esempio, si autodefiniscono di destra, dichiarando d'ispirarsi a un complesso di "idee, principi, convinzioni" che loro stessi qualificano "di destra"

e solamente così possono qualificare sé stessi e riconoscersi. Per esempio, la triade "Dio, patria, famiglia", sepolta l'ideologia, sarebbe di destra o di sinistra, moderna o vetusta, coerente o incoerente, condivisibile o abominevole? Sarebbe, sepolte le ideologie, difficile, anzi impossibile dirlo. Per noi, che non abbiamo sotterrato la nostra ideologia, possiamo con convinzione dire che quella triade è di destra, vetusta, incoerente e abominevole.

Insomma, stiamo proponendo di rivalutare la parola e l'aggettivo che ne segue, lasciando ai becchini il loro triste lavoro. Ogni movimento culturale, religioso, politico e sociale rivendichi orgogliosamente l'ideologia alla quale s'ispira, quel complesso di "idee, principi e convinzioni" che lo fa movimento e lo distingue.

Qui sorgono alcuni problemi, dei quali due sembrano i principali. Da un lato, occorre che quel complesso di idee sia chiaro e comprensibile e, per quanto articolato, non troppo contraddittorio e di conseguenza, dall'altro lato, sia onesto e credibile, vale a dire che corrisponda alle azioni tanto dei singoli quanto soprattutto dei movimenti stessi che a quello s'ispirano. Se l'incoerenza dei singoli è un male morale, l'incoerenza dei movimenti è un male non soltanto morale, ma politico e culturale.

Solo un esempio, per chiarire il concetto. Se affermi d'ispirarti a un'ideologia nazionalsovrana non dovresti al tempo stesso coccolare o essere coccolato/a da coloro che si propongono di tornare a essere i padroni del mondo e a tale scopo sono pronti a guastare le economie altrui compresa quella del tuo Paese. Del pari, non dovresti coccolare o essere coccolato/a da altri nazionalsovrani che hanno interessi loro particolari, magari diversi dai tuoi, e al tempo stesso lustrare coloro che bene o male mirano a superare i sovranismi. Se sei una coalizione, non puoi tenere insieme l'anima che unge i signori di una parte del mondo e l'anima che loda i loro antagonisti (di passata, anche se non c'entra, tra i litiganti, come d'uso, c'è un terzo che gode e attende di presentare il conto). Ma, come detto, si tratta soltanto di un esempio. Molti altri se

ne potrebbero fare.

Da contraddizioni di questa portata, come si esce? Si può, è ancora un esempio, rendere “vero” il rifiuto delle ingombranti ideologie. Vale a dire, rifiutare le ideologie, nelle scelte e nelle azioni concrete, non per finta, ma per davvero: continuare cioè a richiamare le “idee, principi, convinzioni” per *épater* i gonzi, sperando che abbochino, ma fare cnicamente gli affari propri, perseguendo solamente il mantenimento del potere acquisito e la sua utile gestione.

Gli uomini e le donne di potere, nella storia, e in primo luogo i sovrani illuminati, hanno di regola protestato che il loro medesimo potere era volto alle fortune dello Stato e quindi dei propri sudditi, alle fortune, beninteso, che loro stessi ritenevano tali: una, assai discutibile, morale dei potenti, ispirata, vedi caso, all’ideologia ch’essi nutrivano. Si può anche, come spesso di recente avviene con maggiore frequenza, non perseguire nessuno scopo che risponda al pubblico vantaggio, ma solamente al proprio. Si può, allora, rifiutare le ideologie, compresa la propria che è meglio non dichiarare, in modo da consentirsi di mentire senza vergogna, di dire bianco o nero secondo il momento, di blandire questo o quello. Anche il cerchiobottismo è un’ideologia, però svuotata di idee e di principi.

A tempo debito la storia - che se fosse maschio si autodefinirebbe un galantuomo, ma può, femmina, permettersi il ruolo di donna galante - prima o poi ha sempre presentato il conto.



**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI L’IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

cosmopolis

# dai village people al ministro giuli: ballando con le stelle

francesca palazzi arduini

La danza sulle note di YMCA allo Starlight Ball del riciclato presidente USA non è stato certo il solo particolare clownesco delle cerimonie presidenziali, ma ha ricordato la consolidata tradizione dei politici di destra nel saccheggiare la musica leggera per cercare di abbellire le proprie manifestazioni pubbliche.

Cultura “popular”, s’intende, e difficilmente usabile, perché il testo del brano cantato dai Village People allude alla possibilità di trovare ragazzi con cui passare la notte nei locali della Young Men's Christian Association. «*They have everything for you men to enjoy. You can hang out with all the boys...*», ...l'inno ironico della comunità gay Americana viene ripreso per un balletto dal Presidente new-deporter, ma allora il ministro Giuli ha ragione? La destra ha urgente necessità di una sua più calzante egemonia culturale?

In apparenza sì, e gli episodi da nido del cuculo simili a quello trumpiano sono numerosi in Italia, dall'uso di De Gregori (*Generale*) per salutare sul palco Vannacci, al monito di Vasco Rossi, sempre alla Lega, quando nel 2026 usò la sua *C'è chi dice no...* ma occorre andare più a fondo. Certo, non si può intonare in stile country come a Washington *America the beautiful* per le convention tricolori, o usare la musica trap che inneggia alle pasticche Rolls (e chiama troie le groupies)...ma quel che argomenta Giuli nel suo *Gramsci è vivo* (160 sudate pagine per Rizzoli) non è solo l'artificio voodoo di un pensiero scippato e messo fuori contesto (Gramsci pensava ai socialisti e non certo ai ministri in gilet di vellutino).

L'operazione fatta dal ministro col suo libro rivela quanto sia demodé proprio il concetto di “egemonia culturale”. Giuli rincorre l'egemonia, sognando autori che gli scrivano «*un racconto dinamico dell'identità nazionale*» nel quale i treni arrivavano in orario, ma questa esigenza di cantori d'alta qualità non può che essere frustrata, deve contentarsi di un altro tipo di “egemonia”, quella che ha consentito a Berlusconi di trasformarsi in Cavaliere e Signore del Biscione e che ha permesso a Trump di essere riletto: l'egemonia nei mass media popular e in

quelli emergenti.

Giuli non potrà avere il Michael Ende [scippato per Atreju](#), ma disegna iperboli con la mente per un nuovo Futurismo “ferro e fuoco”, augurandosi intellettuali creativi ma più che conservativi, aggressivi: «*Affinché la nuova destra possa transitare dall'epica trasfigurata del Signore degli anelli per entrare nella realtà, come diceva Carlo Rosselli: nell'era del ferro e del fuoco*». Un volo pindarico, che fa fuoriuscire svogliata una domanda: ma perché diamine la destra italiana non si rassegna a possedere il suo spazio in Mediaset, e soprattutto sui nuovi media? Perché non rassegnarsi ed imitare Trump? Mica si può avere un Vasco Rossi, che cantasse magari *Alba nera?* O un Clapton italiano che ammiccasse sulle note non (solo) di Cocaine ma di *Tavor*. Perché allora scomodare Carlo Rosselli, un socialista liberale, e arrivare all'uso del termine “libertario” ma in chiave berlusconiana (la famosa casa delle libertà... fiscali), per fare da coro di trombe ad un corteo di decreti legge punitivi di chi manifesta e ad una nuova oligarchia? Il senso di inadeguatezza non può che rendere triste, e non giulivo, qualsiasi minestrello.

Questo bramare l'egemonia è dunque un recupero in corner dopo una serie di epurazioni culturali e allontanamenti dal “sentimento nazionale” considerato troppo antifascista, come quella scelta di evitare *Bella ciao*, da quando Berlusconi chiese che non venisse eseguita al concerto del Primo Maggio a Roma (2002), a quando Laura Pausini non volle cantarla perché “schierata” (2022). Insomma un volere capra e cavoli: una riabilitazione del fascismo (e quindi un allontanamento dalla memoria comune e dal buon senso) e anche un best-seller che ispiri riviste e scolaresche. Ma copiate gli Stati Uniti, che chi si contenta gode!

Una [recente ricerca di Bloomberg](#) (23 gennaio), *The Second Trump Presidency, Brought to You by YouTubers* ha analizzato la diffusione di contenuti pro Trump tra i nuovi seguitissimi podcast. Se guardiamo agli Usa, sciagurata sfera di cristallo degli scenari italiani, vediamo nell'analisi di oltre 2000

video di podcaster, sia da Youtube che da Spotify e da altri host, centinaia di milioni di visualizzazioni dei contenuti dei nuovi Influencer (quali Joe Rogan, Theo Von e Logan Paul), ovviamente tutti maschi, a favore dell'elezione di Trump.

Non è un caso che, vista l'inedita e vincente alleanza tra nuovi e vecchi ricchi, anche Zuckerberg abbia seguito l'onda e allentato le politiche di Meta su Facebook e Instagram per consentire l'espressione contenuti "fake" o offensivi dei podcaster, come la denigrazione delle persone transgender o le falsità sui dati dell'economia o della sanità, scrivono gli analisti dei media. Non solo, tra i consiglieri di Meta ora c'è Dana White, di Ultimate Fighting Championship (leader nello spettacolo delle arti marziali), che ha spesso chiesto a Trump a unirsi come ospite sui podcast.

Anche Elon Musk, su X, ha apportato di recente modifiche alla piattaforma per consentire uno streaming video più lungo, per favorire i podcast, ed è stato spesso ospite online. Google, nel frattempo, sta rendendo sempre più popolare YouTube tra i conservatori.

Il pubblico dei podcaster USA è in media all'80% maschile, dei 903 ospiti del podcast tracciati da Bloomberg negli ultimi due anni, solo 106 persone, o il 12 per cento, erano donne. E gli ascolti alle stelle hanno transitato molti elettori dalla Harris a Trump, sulla scorta di argomenti testostericamente sensibili quali: la protezione dei confini USA dall'immigrazione, la contrarietà rispetto alla ambigua politica estera di Biden, l'odio per le persone LGBT e la diffamazione delle persone transgender, la paura per 'Big Pharma', la convinzione che Trump batterà l'inflazione, la volontà di mantenere il diritto dei civili alla detenzione di armi da guerra, e non in ultimo lo "spirito" dei maschi americani che sarebbe "depresso dai democratici".

I podcast USA di successo viaggiano con numeri altissimi di click, considerato che circa il 50% delle persone di età superiore ai 12 anni ascolta almeno un podcast al mese. L'intervista di tre ore di Joe Rogan con Trump a fine ottobre ha attirato circa 50 milioni di visualizzazioni su YouTube ma se sommiamo gli episodi sui canali con ospite Trump raggiungiamo un totale di 100 milioni di visualizzazioni.

Il formato tipico dei podcast è un'intervista lunga con ospiti con un vasto appeal culturale, tra i quali atleti, musicisti, comici, imprenditori e influencer. Ognuno dei canali Youtube esaminati da Bloomberg si rivolge a un pubblico

prevalentemente maschile, ha almeno 1 milione di abbonati, ha avuto Trump come ospite prima delle elezioni statunitensi. YouTube ora supera Spotify e Apple per i podcast. Oltre il 90% degli adulti statunitensi di età compresa tra 18 e 49 anni utilizza il sito; il 75% degli adolescenti americani dichiara di visitarlo quotidianamente.

Questo fenomeno, opportunamente finanziato sia dalla destra repubblicana che dall'[economia emergente](#) (ad esempio dalle Cryptomonete), allarga al mondo della post-Tv la strategia di pressione sui social media sperimentata anche nel nostro paese; l'Italia ha visto infatti non solo il fenomeno Mediaset sostenere strategicamente il centro destra ma anche l'escalation salviniana sorretta da una larga disseminazione dei contenuti d'odio grazie al lavoro sui social, corredato da una intensa attività di troll, sino al [sorpasso di Meloni](#) (11,3 milioni di follower, Salvini 9,9 milioni, ma Salvini pubblica, nel 2024, 5.723 post rispetto ai 1.583 di Meloni).

Dopo lo scandalo di Cambridge Analytica (2018), e la raggiunta consapevolezza che i social media, con l'uso dei dati degli utenti, erano diventati strumento di propaganda strategica, la reazione politica e dell'opinione pubblica aveva posto dei limiti alla manipolazione, anche con quelle improbabili regole di etichetta su Facebook (proprio ora ritirate) ed il bando provvisorio di Trump dal 2021 al 2023 su Twitter, azienda acquistata da Musk nel 2022.

L'egemonia culturale della destra è quindi semplice questione di controllo. Ribadire una presenza massiva sui nuovi social media e anche tentare di scardinare o perlomeno silenziare le vecchie testate giornalistiche mainstream, e poi il controllo politico anche degli organi culturali, come scrive Giorgio Ghiglione su Foreign Policy ([Internazionale](#)). Ghiglione ci ricorda come il ministro Giuli sia stato designato come direttore del museo Maxxi (nel novembre 2022) e come il governo Meloni abbia insediato un ex attivista missino, Giampaolo Rossi, come direttore generale Rai, oltre che Pietrangelo Buttafuoco, sempre ex Msi, alla Biennale di Venezia. Una strategia più di contenimento e sfogo ideologico che di organica "affermazione" culturale.



internazionale nera

## le camicie nere di trump

*trump ha graziato tutti gli assalitori del congresso,  
legittimando la violenza eversiva del passato e del futuro*

leonardo bianchi

*È iniziato il secondo mandato di Donald Trump e, come ha scritto l'attivista e scrittore Spencer Sunshine, «tutto sta andando un po' peggio delle peggiori previsioni». Abbiamo visto i brologarchi in prima fila all'inaugurazione; Musk che fa il saluto fascista; un torrente di ordini esecutivi; le prime deportazioni; e la grazia agli assalitori del Congresso. Oggi parlerò proprio di quest'ultimo provvedimento, che finora mi sembra il più grave. (...)*

### **Stato di grazia**

Anche se era stato ampiamente annunciato durante la campagna elettorale, vederlo succedere fa sempre una certa impressione.

Mi riferisco alla grazia praticamente totale concessa agli assalitori del Congresso statunitense del 6 gennaio del 2021. Con una semplice firma, oltre 1500 persone implicate a vario titolo in quel tentato golpe – che ha causato cinque morti e centinaia di feriti – sono state scarcerate o hanno visto estinta la loro pena.

Il provvedimento, si legge sul sito ufficiale della Casa Bianca, «fa cessare un grave ingiustizia commessa ai danni del popolo statunitense negli ultimi quattro anni e fa partire un processo di riconciliazione nazionale».

Trump ha anche ordinato al Dipartimento di giustizia di non portare avanti i procedimenti ancora in corso, interrompendo così una delle più lunghe, vaste e complesse inchieste penali della storia degli Stati Uniti.

E non solo: Il 47esimo presidente ha commutato la pena a 14 membri delle milizie di estrema destra Proud Boys e Oath Keepers, tutti condannati per gravi reati – incluso quello della sedizione, definito un complotto tra due o più persone per «rovesciare, abbattere o distruggere con la forza il governo degli Stati Uniti».

Come hanno ricostruito varie indagini federali, i gruppi si erano messi d'accordo prima del 6 gennaio

per formare una sorta di avanguardia paramilitare e sfondare il cordone di polizia, in modo da creare una breccia nel Campidoglio e farci confluire dentro la massa dei manifestanti – com'è poi effettivamente avvenuto.

Tra questi 14 militanti c'è anche il fondatore degli Oath Keepers Stewart Rhodes, che aveva ricevuto una condanna a 18 anni di carcere per sedizione. Nei giorni precedenti all'attacco aveva speso decine di migliaia di dollari in armi e ordinato ai membri della milizia di piazzarsi nelle prime linee dell'insurrezione.

È da sottolineare che la milizia è composta soprattutto da ex poliziotti ed ex soldati radicalizzati; e questo, ha scritto il giornalista David Neiwert, autore del saggio *The Age of Insurrection*, rende gli Oath Keepers «una delle organizzazioni di estrema destra più pericolose e potenzialmente letali del paese».

Non a caso, prima della sentenza il giudice distrettuale Amit Mehta aveva detto che «non possiamo assolutamente consentire» che «un gruppo di cittadini fomenti una rivoluzione perché non hanno gradito il risultato di un'elezione». Il magistrato aveva poi aggiunto, rivolgendosi a Rhodes, «lei rappresenta una minaccia e un rischio continuo per la nostra democrazia».

Anche il leader dei Proud Boys – il gruppo statunitense che più si avvicina al concetto di squadristo – è stato graziato. Enrique Tarrio, questo il suo nome, aveva ricevuto la condanna più alta per l'assedio del 6 gennaio: 22 anni di reclusione, sempre per sedizione.

Sebbene non fosse fisicamente presente a Washington D. C. quel giorno, aveva comunque dato precise istruzioni ai suoi militanti – dicendo di «non andarsene» una volta dentro il Campidoglio – e aveva rivendicato l'attacco in una serie di messaggi privati.

«Diciamolo chiaramente», aveva scritto, «siamo stati a noi farlo».

### ***Liberi tutti***

A differenza di quanto aveva suggerito il vicepresidente JD Vance, secondo il quale dovevano essere fatte delle “eccezioni”, l’hanno fatta franca anche gli assalitori più estremi e violenti.

Secondo un retroscena di Axios l’ha deciso personalmente Trump, liquidando ogni remora politica o morale con queste parole: «fanculo, liberateli tutti».

La lista è particolarmente lunga, ma vale la pena citare qualche nome per rendere l’idea.

Partiamo da Eric Munchel, meglio noto come “zip tie guy” – “il tizio delle fascette”. Il 32enne di Nashville era stato fotografato mentre si aggirava per l’aula del Senato con un giubbotto antiproiettile, una toppa con il teschio del Punitore e diverse fascette di plastica.

Secondo il giudice distrettuale Royce Lamberth, che l’ha condannato a cinque anni di carcere insieme alla madre Lisa Marie Eisenhart (presente anche lei), Munchel voleva «arrestare e tenere in ostaggio i senatori»; non ci è riuscito solo perché «erano già stati evacuati insieme ai loro assistenti».

Poi c’è David Dempsey, considerato dai procuratori come «uno degli assalitori più violenti nelle fasi più concitate dell’assedio al Campidoglio». Durante il 6 gennaio 2021 aveva attaccato svariati agenti di polizia con spray al peperoncino, bastoni, sbarre di metallo e calci in testa. Era stato condannato nell’agosto del 2024 a vent’anni di carcere, una delle pene più dure in assoluto.

Subito dopo la sentenza aveva apertamente minacciato agenti dell’FBI, procuratori e attivisti antifascisti, intimando loro di «non esultare troppo perché la condanna durerà qualche mese e poi vi cagheremo in testa per i prossimi quattro anni».

È stato graziato anche Keith Packer, condannato a 75 giorni di carcere per manifestazione non autorizzata. Nel corso dell’assedio, il 57enne pluripregiudicato indossava una felpa con la scritta “Camp Auschwitz” davanti e “STAFF” dietro; sotto aveva un’altra maglietta con il simbolo delle SS naziste.

Al processo, la procuratrice Mona Furst aveva

detto senza mezzi termini che Packer «voleva il rovesciamento della nostra repubblica e l’instaurazione di una dittatura attraverso la forza e la violenza».

Non poteva mancare Jacob Chansley, il famigerato “Sciamano di QAnon”. L’uomo era stato condannato a tre anni e mezzo di carcere per ostruzione del procedimento elettorale, ma è stato scarcerato nel marzo del 2023 per buona condotta.

Poco dopo l’ufficializzazione della grazia Chansley ha ringraziato Trump su X, aggiungendo in caratteri cubitali che «ADESSO VADO A COMPRARMI DELLE CAZZO DI PISTOLE!!!» In un’intervista alla BBC ha poi dichiarato, visibilmente su di giri, che «non mi pento di nulla» e «mi sento vendicato».

Chiaramente, a molti poliziotti non è andato giù la scelta di Trump – uno che, almeno a parole, si dipinge come il paladino della “legge e ordine” – di liberare gente che ha aggredito i loro colleghi.

I due principali sindacati di polizia degli Stati Uniti, il Fraternal Order of Police (che ha appoggiato il repubblicano nelle ultime tre elezioni) e l’International Association of Chiefs of Police, si sono detti «profondamente costernati».

In un’intervista al “New York Times”, l’ex agente della polizia del Campidoglio Harry Dunn ha riferito che «siamo tutti quanti arrabbiati, tristi e devastati». L’ex poliziotto Michael Fanone, che è stato uno dei testimoni chiave della Commissione parlamentare d’inchiesta sul 6 gennaio, ha detto di «sentirsi tradito dal mio Paese».

L’ex sergente della polizia del Campidoglio Aquilino Gonell ha ribadito che si tratta di «un’ingiustizia, un tradimento, una beffa e un insulto per tutti gli uomini e le donne che hanno rischiato la loro vita per difendere la democrazia».

### ***Le camicie nere di Trump***

In generale, la maggioranza della popolazione statunitense non è d’accordo con questa mossa. In ben tre sondaggi, tra il 59 e il 62 per cento del campione si è detto contrario a concedere la grazia agli assalitori.

La misura è però vista con favore dal 67 per cento della base elettorale repubblicana – l’unica cifra che veramente importa a Trump.

Inoltre, quel provvedimento è l'atto finale di un processo revisionista che va avanti fin dai primissimi momenti dell'assedio.

Come avevo raccontato nella puntata #37, un attacco alimentato da teorie del complotto di ogni tipo (i brogli dei democratici, i voti truccati e persino il coinvolgimento dell'Italia in un fantomatico dirottamento dei satelliti) era finito al centro di diffuse speculazione complottiste.

Una parte della destra statunitense si era infatti convinta che il 6 gennaio fosse una gigantesca *false flag* orchestrata dall'FBI, oppure da antifascisti e militanti di Black Lives Matter travestiti da sostenitori trumpiani.

Ashli Babbit, l'estremista 35enne uccisa da un agente mentre cercava di raggiungere i deputati armata di coltello, era stata addirittura descritta come un'"attrice pagata" o un'attivista di sinistra che ha simulato la propria morte.

Dall'altro lato, l'assedio è stato costantemente minimizzato e distorto da numerosi esponenti del Partito Repubblicano; anche da coloro che si trovavano dentro il Campidoglio e hanno rischiato il linciaggio da parte della folla.

Nel maggio del 2021, ad esempio, il deputato Andrew Clyde aveva paragonato l'attacco a una «normale gita turistica», nonostante esistano foto che lo immortalano nell'atto di bloccare l'ingresso della Camera per non far entrare gli assalitori.

Due anni dopo, nel 2023, la deputata ultratrumpiana Marjorie Taylor Greene aveva visitato i detenuti condannati per il 6 gennaio nel carcere di Washington D. C. definendoli «prigionieri politici» e denunciando un «sistema giudiziario a due livelli» che colpirebbe in maniera sproporzionata i conservatori.

Ovviamente, a riscrivere la storia ci ha pensato anche e soprattutto Donald Trump.

Durante la sua campagna elettorale ha descritto il 6 gennaio come una «giornata d'amore»; gli scontri furibondi e prolungati come «piccoli tafferugli»; e gli assalitori come degli «ostaggi», promettendone la liberazione nel caso in cui fosse tornato alla Casa Bianca.

Con questa grazia, insomma, il 47esimo presidente non ha salvato soltanto loro – ha salvato pure sé stesso. Se non avesse vinto le elezioni,

almeno secondo il procuratore speciale Jack Smith, Trump sarebbe stato condannato in quanto principale ispiratore e istigatore della violenza di quel giorno.

Una violenza che ora ha la legittimazione presidenziale, e che potrebbe tranquillamente replicarsi in futuro.

Per la professoressa ed ex procuratrice Joyce Vance liberare chi ha «attaccato il cuore della democrazia» è un atto fondamentalmente «autoritario», perché normalizza l'illegalità eversiva e la subordina al volere di una singola persona.

In questo senso, il messaggio non potrebbe essere più chiaro: le milizie più radicali possono agire nell'impunità, a patto di rimanere fedeli al presidente.

Trump si è di fatto creato le sue camicie nere, che hanno subito risposto con entusiasmo ed eccitazione.

«Nei prossimi quattro anni», ha detto Enrique Tarrío al complottista Alex Jones di InfoWars, «dobbiamo fare tutto il possibile per sistemarci per i prossimi cento anni».

\*da *COMPLOTTI* [complotti@substack.com](mailto:complotti@substack.com) 25 gennaio 2025,

[https://mail.google.com/mail/u/0/#inbox/FMfcgzQZSsFHnsrnzMMGdhZstfCZk\]fn](https://mail.google.com/mail/u/0/#inbox/FMfcgzQZSsFHnsrnzMMGdhZstfCZk]fn)



## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

**niccolò rinaldi**, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

**giovanni vetritto**, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

## hanno collaborato in questo numero:

**paolo bagnoli**.

**leonardo bianchi**, è giornalista e scrittore, lavora a Facta ed è stato a lungo news editor di *VICE Italia*. Collabora, tra gli altri, con *Internazionale*, *Valigia Blu*, *Iconografie* e *il manifesto*. Cura la newsletter "Complotti?" sulle teorie del complotto. Il suo ultimo libro è *Le prime gocce della tempesta. Miti, armi e terrore dell'estrema destra globale*.

**maurizio fumo**, in magistratura per 43 anni, ha sempre operato nel settore penale (pretore, giudice di tribunale, PM della direzione distrettuale antimafia, giudice di Cassazione), terminando la sua carriera come presidente di sezione della suprema corte e componente delle sezioni unite penali. Collocato in pensione nel novembre 2018, è attualmente componente della corte federale di appello della FIGC. Ha avuto incarichi di insegnamento presso l'Università Federico II, Roma 3, l'Università di Salerno. È stato componente del Consiglio direttivo della scuola di specializzazione nelle professioni legali della LUISS. È autore di scritti (monografici e collettanei) in tema di collaboratori di giustizia, diffamazione, reati informatici, falso in bilancio. Collabora, oltre che con questa rivista, con numerose riviste giuridiche (Cassazione penale, Archivio penale, Rivista di diritto ed economia dello sport, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, Diritto & Giustizia, Medialaws, Gazzetta forense).

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**francesca palazzi arduini**, saggista ed attivista, si occupa di comunicazione, in special modo del rapporto tra pensiero libertario, femminismo e nuove tecnologie. È stata collaboratrice storica di A rivista anarchica. Suoi recenti saggi tematici e

articoli su varie testate web (Facebook e l'Aldilà, *Contro l'internet delle cose*, 2020, *Pensiero libertario e democrazie nell'epoca del voto digitale* 2022, *L'inconscio è morto*, 2023). Ha recentemente pubblicato *Neurobiscotti. Pandemia e pubblicità* (2022) e *Rivolte in scatola. Resistenza civile e smart repression* (Novalogos, 2023).

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disegualianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, alessandro balducci, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, danielle bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d'ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, francesco fabretti, paolo fai,

raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo matorrillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco polito, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l'abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, nerezo zamaro, francesco zanardi.

## scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, remo cantoni, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, massimo novelli, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto

paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

## involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, *“chiesa di tutti - chiesa dei poveri”*, giuseppe conte, *“corriere della sera”*, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, *“europatoday”*, filippo facci, marta fascina, piero fassino, *“fatto quotidiano”*, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, *“il foglio”*, *“il giornale”*, *“il tempo”*, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, *“la verità”*, marine le pen, *“l’espresso”*, sergei lavrov, enrico letta, *“libero”*, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi maratrin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone,

alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, *“pagella politica”*, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, *“quicosenza.it”*, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzuoli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietro senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.

**LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE**



***SONO DEL PARTITO D'AZIONE***

**BRUNO ZEVI**

**ANTOLOGIA E NOTE CRITICHE**

a cura di

**GIOVANNI VETRITTO e VALENTINA PISCITELLI**

**[scaricabile qui gratuitamente](#)**

## LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE

Piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un'ideale prosecuzione dei "Quaderni di Critica", [rintracciabili sul nostro sito.](#)

### scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

- 1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
- 2. Ettore Maggi, *Dugin, un nemico del liberalismo - Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
- 3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
- 4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
- 5. Riccardo Mastroiello, *Sulla forma di governo (a cura di)*
- 6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza* con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri
- 7. Valerio Pocar, *Gli animali come persone "dal rispetto ai diritti"* un articolo su *I Diritti Degli Animali* di Laura Girardello
- 8. Bruno Zevi, *Sono del partito d'azione - Antologia e note critiche* a cura di Giovanni Vetrutto e Valentina Piscitelli

# “I DIRITTI DEI LETTORI”

## DI ENZO MARZO

### SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) – [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)